

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

MARZO 1946 - A. XXXV - N. 3

SPED. IN ABB. POST. (GRUPPO III)

SOMMARIO

<i>Due Missioni « sui iuris »</i>	Pag. 17
G. S. - <i>Convegno per l'emigrazione italiana</i>	" 18
<i>Ordine del giorno sull'emigrazione</i>	" 19
P. Salvatore De Vita - <i>Sull'Atlantico: diario di viaggio</i>	21
U. F. - <i>Pionieri: P. Antonio Serraglia</i>	" 23
<i>Palestra dei lettori</i>	" 26
<i>Spigolando: Intervista... non diplomatica</i>	" 27
<i>Notiziario</i>	" 27
<i>Rivista della stampa</i>	" 30
<i>In Pace Christi: P. Davide Angeli</i>	" 31
<i>Cronaca Intima</i>	" 32

Abbonamento ordinario L. 50 - Sostenitore L. 80 • Spedizione in abbon. postale
C. Corr. Postale n. 1-22568, intestato a « Casa Generalizia Missionari S. Carlo
Scalabriniani » - Roma - Via Calandrelli, 11

PROGRAMMA della nostra pubblicazione

« Le Missioni Scalabriniane » si propongono, come, almeno in parte, hanno già fatto finora:

1! di illustrare l'azione che i Missionari di S. Carlo, svolgono all'estero, tra gli Italiani emigrati e di ricordare quanto già fatto nel passato, particolarmente dai Missionari più eminenti;

2! studiare e far conoscere sempre meglio la vita e l'opera del venerato Fondatore, il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza;

3! portare il loro contributo allo studio e alla soluzione dei problemi di emigrazione, con articoli, proposte, notiziari, rivista della stampa ecc.;

4! aprire in proposito una « Palestra dei lettori » che ospiterà idee, proposte, discussioni, quesiti di quanti ci scriveranno;

5! portare nelle famiglie dei nostri studenti l'eco della vita delle nostre Case di formazione.

Dir. Amministr.: Casa Generalizia Missionari Scalabriniani
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ordinario L. 50 - Sostenitore L. 80 * C. C. Post. N. 1-22568

ANNO XXXV - N. 3
MARZO 1946

DUE MISSIONI "sui juris"

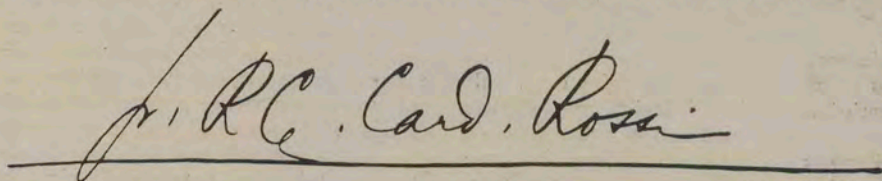
Con Decreti della S. Congregazione Concistoriale sono state erette due « Missioni sui juris » della Pia Società Scalabriniana, rispettivamente in Argentina e in Svizzera.

Ecco il testo dei Decreti:

Sacra Congregazione Concistoriale
Prot. N. 109/46

« Poichè le singole Missioni che esistono nella Repubblica Argentina affidate al ministero dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani emigrati, non sono ancora così numerose da poter costituire una Provincia Religiosa, dei medesimi Missionari, mentre sembra bene e opportuno associarle per ora sotto il governo di un unico Superiore, in modo che, in quanto è possibile, le regga come le Province a norma delle Costituzioni della predetta Pia Società, con l'autorità che abbiamo, le erigiamo e costituiamo in Missione « sui juris », salva restando l'autorità dei Superiori di ciascuna missione, a norma del diritto ».

Dato a Roma, dalla S. Congregazione Concistoriale il 2 febbraio 1946.



Eguale decreto è stato fatto, in pari data, per le Missioni erette e da erigersi nella Svizzera.

Superiore della nuova Missione « sui juris » in Argentina è stato nominato il M. R. P. Oreste Tondelli e di quella di Svizzera, il M. R. P. Enrico Larcher, con « tutti gli oneri, i doveri e le facoltà » dei Superiori Provinciali.

CONVEGNO

per l'emigrazione italiana

Al teatro Quattro Fontane, a Roma ha avuto luogo il 3 febbraio u. s. — come abbiamo già annunciato — un convegno, promosso dall'Associazione « Italia libera » tra gli Italiani in Francia, dall'Associazione per la tutela degli interessi degli Italiani all'estero e dalla Rivista « Italiani nel mondo ».

Scopo del convegno era studiare i problemi concernenti l'emigrazione con particolare riferimento alla tutela dei beni degli Italiani all'estero e al voto da estendersi ai medesimi per la Costituente.

Quando, alle tredici, dopo la rapida lettura degli ordini del giorno da parte del Presidente on. Cingolani, abbiamo lasciato il teatro, la prima conclusione che abbiamo dedotta è stata sulla complessa difficoltà dei problemi emigratori. È difficile parlar bene sull'emigrazione. È difficile abbracciarne tutti gli aspetti nazionali e internazionali, sociali ed economici, morali e spirituali. D'altra parte un problema non si può risolvere bene se non tenendo conto di tutti i suoi fattori.

Esaminando i vari punti svolti nel convegno, ci pare di non poter convenire con la relazione Bitossi, per quanto riguarda il suo apprezzamento sull'emigrazione. È questa un bene o un male? Bitossi risponde: è un male necessario! La risposta è logica, per lui, dato il punto di vista nazionalista sotto il quale vede il problema. La nostra risposta è diametralmente opposta: l'emigrazione è un bene. Un bene per tutti: per quelli che emigrano e per quelli che restano in Patria, per le nazioni di emigrazione e per quelle di immigrazione, a condizione — ben s'intende — che l'emigrazione sia diretta e tutelata.

Anche gli altri oratori su questo punto hanno manifestato un evidente contrasto. Qual-

cuno si lamentava perchè non è possibile emigrare liberamente; qualche altro esortava a non emigrare. Così il grido di « Lasciateci andare » non era ancora spento nella vasta aula, quando un altro veniva a dirci: « Non emigrate ».

È evidente che problemi di così vasta portata non si può presumere di risolverli con l'esperienza personale di questo o di quell'emigrato. Se è vero, per esempio, che gli Italiani in Grecia, a motivo di una guerra ingiusta, hanno sofferto delle persecuzioni, è ugualmente vero che tanti altri Italiani negli Stati Uniti, in Brasile e altrove sono stati trattati bene e hanno una posizione invidiabile, pur avendo lasciato l'Italia senza alcuna assicurazione o garanzia. Guardiamoci bene, dunque, dal generalizzare l'esperienza di questo o di quell'emigrato, se non vogliamo commettere dei gravi errori di valutazione.

Molto equilibrata ci è sembrata la relazione Graziadei. Tutti debbono ammettere che i beni degli Italiani all'estero — come egli si esprime nel suo ordine del giorno — « sono il frutto del lavoro e del risparmio di generazioni di emigrati che hanno validamente contribuito con la loro attività allo sviluppo e al potenziamento dei Paesi ospitanti ». Non può quindi rispondere a criteri di giustizia e di equità addossare ad essi le riparazioni di una guerra che essi non solo non hanno voluta, ma nemmeno potevano in alcun modo evitare (1).

È chiaro. Noi Italiani su questo punto siamo tutti d'accordo. Ma purtroppo la soluzione della questione non dipende da noi ma dalle nazioni vittoriose. Non ci resta quindi che fare voti affinché le medesime vogliano risolvere la questione secondo i principi di giu-

stizia e di equità rinunciando all'incameramento dei beni degli Italiani all'estero.

Prima di passare alla terza relazione, è necessario precisare quale sia effettivamente il numero degli *Italiani all'estero*. Si è ripetuto più volte che essi sono dieci milioni. È esatto? Non pare. Altro è dire infatti che all'estero ci sono dieci milioni di italiani, considerando in globo gli Italiani che hanno conservato la nazionalità, quelli che si sono naturalizzati e i figli degli Italiani all'estero, che però legalmente non sono più Italiani. Presi tutti assieme queste tre categorie di cittadini all'estero formano la rilevante cifra di dieci milioni. Ma se consideriamo solo quelli che hanno conservata la cittadinanza italiana non crediamo di andare errati asserendo che è necessario fare una riduzione di almeno il cinquanta per cento, portando il numero dei cittadini italiani all'estero a quattro o cinque milioni.

Ora noi ci domandiamo: è proprio possibile che questi italiani, sparsi in tutto il mondo possano in modo efficace prendere parte alla vita politica italiana? La cosa ci pare molto ardua e di quasi impossibile attuazione. D'accordo che gli Italiani all'estero meritano ogni più alto apprezzamento, ma non possiamo prospettare loro dei miraggi di quasi impossibile raggiungimento.

Nè si dica che vi è stato un esperimento di

votazioni di cittadini residenti all'estero, citando quelle dei soldati inglesi e americani. Lo stato giuridico di quei soldati era ben diverso.

Ad ogni modo se la questione del voto ai connazionali all'estero potesse essere realizzata, senza urtare i nazionalismi delle nazioni che li ospitano, saremmo ben lieti anche noi di questo nuovo attestato di benemerenzia ai figli d'Italia che vivono fuori dei suoi confini.

Non possiamo chiudere queste brevi note sul convegno delle « Quattro Fontane », senza rilevare quella che a noi pare la più grave lacuna di quasi tutti gli oratori.

Si è considerato il problema nei suoi angusti limiti nazionali. Nessuno ha detto che per essere ben risolto deve essere invece impostato su basi internazionali, o, meglio, super-nazionali, per non dire semplicemente su basi cattoliche. Una maggiore sensibilità per la nostra comune origine, per la nostra fratellanza, dev'essere un presupposto essenziale per la pacifica e proficua convivenza degli emigrati, di qualsiasi colore o nazionalità essi siano, tutti uniti nella comune sorte degli uomini, che debbono lottare per una vita migliore.

G. S.

(1) Simile constatazione vale anche per la gran massa dei Tedeschi residenti all'estero: perchè quindi non applicare anche nei loro riguardi le medesime conclusioni dettate dall'equità?

In viaggio verso Napoli, sette Missionari Scalabriniani che si sono imbarcati per il Brasile sostano presso le rovine di Cassino.



ORDINE DEL GIORNO SULL' EMIGRAZIONE

Alla fine del Convegno sull'emigrazione è stato letto il seguente Ordine del giorno:

CONSIDERANDO che la guerra devastatrice di ricchezze, se lascia fortunatamente intatte in Italia una buona parte delle nostre attrezzature industriali, lascia soprattutto intatta ed efficiente la forza del lavoro la quale, se fu in ogni tempo l'elemento preminente del processo produttivo, diviene ora più che mai la pietra angolare della ripresa economica nazionale ed internazionale;

CONSIDERATO che di tale forza del lavoro l'Italia possiede per ora — e fin tanto che non siano messe in essere nuove formule



ARIGI - Missione Cattolica Italiana; il gruppo dei giovani cattolici.

rivoluzionanti i processi produttivi — un margine di disponibilità che supera i bisogni della ricostruzione nazionale, per cui può farne cessione a quei paesi che ne difettano;

CONSIDERANDO l'alto apprezzamento del lavoro italiano da parte dei paesi immigratori corrispondente ad una intelligente ed elevata efficienza produttiva di tale lavoro;

CONSIDERANDO che la somma di sacrifici consentiti dal paese che esporta mano d'opera, per l'educazione ed il potenziamento della massa emigranda, corrisponde per converso ad una parallela economia da parte dei paesi ospitanti;

CONSIDERANDO che la cessione di tale energie produttive deve comportare una contropartita tendente all'incremento del naturale sviluppo dei rapporti e degli scambi di beni tra nazioni, costituendo il mezzo più proficuo di un sicuro riavvicinamento spirituale e materiale tra i popoli;

CONSIDERANDO infine, che un eventuale incameramento dei beni dei lavoratori italiani all'estero, da parte dei paesi interessati costituirebbe, più che una sanzione contro le persone, un atto lesivo del contenuto etico del lavoro, nonché una soluzione di continuità nel processo produttivo, che creerebbe altresì uno stato di diffidenza nelle masse emigrande;

IL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE FA VOTI:

a) - che, in omaggio ai principi solennemente proclamati dalle Nazioni Unite, vengano riaffermati in concreto, nella stipulazione degli imminenti trattati di pace, i postulati delle libertà Atlantiche e della « Carta di Fildelfia » specialmente per quel che riguarda: 1) - « l'impiego dei lavoratori ad occupazioni, nelle quali essi abbiano la soddisfazione di dare tutta la misura delle loro abilità e conoscenze e di contribuire nel modo migliore al benessere comune »; 2) - lo sfruttamento « mediante adeguate garanzie per tutti gli interessati, delle possibilità di formazione e dei mezzi atti a facilitare i trasferimenti di lavoratori, compresa l'emigrazione di mano d'opera e di colonie »;

b) - che l'attuale legislazione, relativa alla cittadinanza, sia aggiornata e confermata alle nuove esigenze di democrazia internazionale tendenti a fare delle collettività emigrate non degli strumenti di un gretto nazionalismo, bensì un elemento di eccezione tra i popoli;

c) - che, mediante accordi internazionali, siano assicurate adeguate garanzie per l'emigrato straniero, il quale, con il costante leale rispetto delle leggi del Paese ospitante e col suo consenso vi abbia costituito il proprio risparmio, affinché esso non venga coinvolto nelle responsabilità del proprio Governo, sulle quali egli non ebbe, nè ha alcuna possibilità di influire;

d) - che sia al più presto costituito in Italia un organo consultivo coordinatore, nel quale abbiano voce e rappresentanza tutte le legittime espressioni di interessi e di pensieri, al fine di orientare gli organi esecutivi in materia di emigrazione.

SULL'ATLANTICO

Diario di viaggio

(Continuazione: v. num. prec., pag. 7)

Sabato 6 Ottobre

Navighiamo in pieno oceano: da alcuni giorni non vediamo che cielo e mare: questo mare sterminato che sembra senza confini. La giornata passa tranquilla, senza alcun avvenimento particolare da registrare. Ho delle lunghe conversazioni con i miei compagni di cabina che mostrano vivo interesse per i problemi religiosi: purtroppo la loro vita è stata sempre così presa dalle assillanti occupazioni della loro carriera, da non permettere una conveniente istruzione religiosa.

Domenica 7 Ottobre

È il secondo giorno festivo che passiamo a bordo: cerchiamo di santificarlo nel miglior modo possibile. Anche gli Armeni e i Protestanti, seguendo il nostro esempio, hanno organizzato una riunione per il loro cosiddetto "culto". Si tratta, come dissi, di Armeni eterodossi.

La nostra funzioncina si svolge come domenica scorsa, con la recita del S. Rosario, un breve discorso in inglese di P. Paolo e, di più, due parole in italiano dette dal sottoscritto. Alla fine si chiude con la benedizione data con il Crocifisso. Avremmo voluto fare la supplica alla Madonna di Pompei unendoci così a migliaia e migliaia di fedeli sparsi in tutto il mondo! Non ci è stato possibile farla in pubblico, dato che la sala era occupata da altri: ma ciascuno dà noi in particolare, si sentì unito, nel corpo mistico di Cristo, più intimamente nel comune atto di venerazione alla nostra celeste Madre e Regina. Anche questa volta molti cattolici, sia americani che siriani, si sono uniti a noi, nella preghiera; alla recita del S. Rosario erano presenti anche due Vescovi Armeni: dalla "Stella del mare" abbiamo invocato per essi la luce della verità.

Prima di chiudere la cronaca di questo giorno voglio dirvi che ho sentita oggi la mia incapacità al canto!... Avrei voluto intonare una canzoncina alla Madonna: ma le mie qualità canore sono così limitate che ho dovuto rinunciare per non esporrmi al rischio di fare delle potenti stonature!...

Un'altra novità oggi nella nostra vita di bordo: la pioggia! Il nostro viaggio già monotono.

Si parte?

Il 4 marzo si sono imbarcati a Napoli, sull'incrociatore brasiliano Duca de Caxias, i Missionari Scalabriniani:

P. Mario Bianchi
P. Carlo Seppi
P. Attilio Barichello
P. Ernesto Aliti
P. Francesco Dodi
P. Giovanni Lazzarotto
P. Antonio Cervini

diretti alle Missini di San Paolo e del Rio Grande do Sul in Brasile.

Detta nave, com'è risaputo, è stata messa a disposizione dei Cardinali Brasiliani dal Governo, per il loro viaggio in Italia. La partenza da Napoli ha avuto luogo la sera del 5 marzo.

Si sono concluse a Roma le trattative italo-francesi per l'arruolamento di ventimila operai italiani destinati al lavoro di miniera in Francia. L'accordo entrerà in vigore allorché alcune condizioni di carattere finanziario e giuridico saranno state definitivamente risolte con accordi diretti tra i due Governi.

Quanti aspirano dedicarsi a questo lavoro nelle miniere, prima di essere reclutati, verranno sottoposti a una duplice visita medica e a controllo dal punto di vista professionale.

Gli aspiranti accettati dopo il doppio controllo saranno ammessi a lavorare in Francia anche se al momento del controllo definitivo non siano ritenuti idonei al lavoro di profondità nelle miniere. In tal caso il Governo francese s'impegna a facilitare il collocamento di questi lavoratori in altre professioni, con preferenza nelle imprese minerarie alle quali gli operai erano originariamente destinati.

E' stato chiesto inoltre che le ferie possano essere trascorse in Italia e che al termine del contratto, che avrà la durata di due anni, i lavoratori che desiderano ritornare in Patria lo possano fare a cura del Governo francese.

Per gli operai che non appartengono alla categoria dei minatori non è stato ancora concluso con la Francia alcun accordo, ma si spera di potervi addivenire tra non molto.

no e snervante si rende ancor più pesante. Non ogni male però vien per nuocere!... sui ponti non ci sono più ostentazioni di vanità, come nei giorni di sole!

Lunedì 8 Ottobre

I Vescovi armeni sono sempre molto affabili con noi. Ci salutano e scambiano cortesemente qualche parola. A un fratello laico Franciscano, che s'è trova in cabina con due di essi, uno ha voluto regalare la sua fotografia con una dedica autografa!...

Da ieri sera intanto, è incominciato a spirare un forte vento, che agita l'immensa distesa delle acque. La nave deve rallentare la sua velocità perchè è proprio un vento che

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

MESSAGGIO DI GABRIELLA MISTRAL

Gabriella Mistral, poetessa cilena, premio Nobel per la poesia — che nel suo recente viaggio a Roma è stata ricevuta in udienza privata dal Santo Padre — ha dato il seguente messaggio alla rivista « Italiani nel mondo » perchè lo trasmetta ai fratelli lontani che vivono al di là dei monti e dei mari:

« Coloro che vivono fuori dei confini non dimentichino quei che vivono dentro. Dobbiam assistere l'Italia assente ed afflitta. Senza odio, ma con tutte le forze dell'anima, dobbiamo chiedere giustizia per quella Patria più piccola e profonda che qui soffre e spera. Essa è tutta vibrante nell'attesa. E' nostro dovere assisterla mentre il suo corpo territoriale e morale riposa adagiato nel letto più bello che natura abbia mai predisposto ».

Roma 7 febbraio 1946.

GABRIELLA MISTRAL

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

spira in senso inverso alla nostra rotta. La vecchia bandiera della nave che sta a poppa, è stata strappata e mostra a tutti le sue... ferite!

La novità del giorno è una nuova "fila" davanti al medico di bordo che vuol riscontrare l'esito della vaccinazione: egli rilascia poi a ciascuno il relativo certificato con il permesso di sbarco. Ormai si contano le ore che ci separano dalla nostra meta tanto desiderata e sospirata.

Stamane mi ero messo a meditare sul vento, le onde, il mare ecc.: ma non riuscivo a star fermo, mentre si faceva sempre più vivo il desiderio di vedermi arrivato. Il forte movi-

mento della nave m'impediva anche di ripensare con calma allo storico viaggio del venerato Fondatore che aveva incontrati disagi superiori per venire in questa terra a rivedere i suoi figli e portare a tutti gli emigrati italiani il conforto della Fede e il saluto della Patria.

Martedì 9 Ottobre

Nonostante la stanchezza del viaggio e i disturbi per il mare in burrasca, stamane, sul volto di tutti, si può leggere un'espressione di letizia. Siamo al termine del nostro viaggio.

Nelle prime ore del mattino, nella bianca luce dell'alba, s'intravedono per prime le colossali sagome dei grattacieli: su quanti li vedono per la prima volta, lasciano una profonda impressione di meraviglia, ma non di bellezza. La visione di New York si fa sempre più distinta e imponente, ma non ha nulla della bellezza del porto di Napoli o di quello di Marsiglia.

La nostra nave entra nel porto e si ferma dal lato Jersey dell'Hudson.

Pensavo di poter sbarcare per le prime ore del pomeriggio e invece debbo adattarmi a un'altra interminabile fila! Dobbiamo ottenere il Visto finale per lo sbarco! Speravo fosse cosa di pochi minuti e invece ho dovuto attendere per ore e ore!

Alle sei pomeridiane ottenni l'ultimo visto e potei avviarmi alla scaletta per scendere sulla banchina! Quando vi posi piede mi trovai tra le braccia di P. Tonella che da quattro ore era lì ad attendere. Pochi minuti dopo potei riabbracciare anche il rev.mo P. Cavicchi — parroco della nostra chiesa di Pompei in New York — venuto anch'egli a incontrarmi al porto.

Durante l'attesa i nostri Padri avevano chiesto di me ai primi passeggeri che erano sbarcati. Furono rassicurati della mia presenza a bordo con queste parole: " Si c'è, è il prete dal cappello rotondo!... " Avevo infatti il cappello ecclesiastico uso italiano!...

Un veloce tassì ci portò dal porto alla nostra bella chiesa di Pompei ove potei riabbracciare il nostro valoroso veterano P. Costantino Sassi e il P. Savio che, con il suo florido aspetto, dimostra quanto gli confacciano queste arie americane!... La serata passò tutta in schietta allegria dando ai confratelli tante notizie che essi desideravano, mentre da tanti anni ormai nessuno più giungeva dall'Italia.

P. SALVATORE DE VITA
Miss. Scalabriniano

P I O N I E R I

P. Antonio Serraglia*Missionario Scalabriniano in Brasile 1871-1944*

Quando dal Grappa esce per la valle una folata di vento a scacciare le nubi, il primo a ridere ai raggi del sole è quel paese. Forse per questo lo chiamarono Seren, anche se non manca qualche volta di mandare una nuvola di tempesta che in poco tempo percorre la vallata e distrugge i raccolti già scarsi di grano e di fagioli, povere risorse del contadino di Feltre. Per questo quei paesi sono per lo più emigratori.

Chi si reca sul far del mattino a Seren, vi scorge una fila di montanari che salgono sui monti e cantano; nota poi un lavorio di roncola e di teleferiche che continua tutta la giornata: la legna dà lavoro a gran parte degli operai del paese. Questo il Seren di oggi e forse anche quello del 1871 quando vi nasceva Bernardino Antonio Serraglia. Tutto lascia supporre che anch'egli si dovette adattare fin da piccolo a questi lavori. Imparò così l'arte di segare tavole, squarciare pini e rimboscare nude praterie; arte che più tardi poté anche insegnare ai suoi parrocchiani di Protasio Alves, che trovavano nella vendita del legname, assai prezioso in quel paese, la loro piccola fortuna.

Mortagli la madre, la matrigna lo abituò a una vita austera, lo contrariò in ogni modo nella sua vocazione poi, vistasi vinta, lo abbandonò per sempre.

I primi studi P. Serraglia li compì a Fonte nell'Istituto Mander. Nel 1892 Mons. Mander lo raccomandava a Mons. Scalabrini: «È povero, quasi abbandonato dalla famiglia, ma pieno di buona volontà e tutto animato per consacrarsi alla vita di missionario».

Di lui chierico nella Casa Madre a Piacenza scriveva P. Consoni: «La sua vocazione deve avere del miracoloso: la matrigna tentò più volte di fargliela perdere; sostenuto dalla grazia del Signore egli fu tetragono ad ogni assalto». E in un'altra nota: «Di questo chierico troppo è palese la volontà di studiare e di far bene; qualche volta si deve ricorrere al rimprovero per farlo risolvere al sollievo

che natura richiede. Quanto alla sua vita di comunità è lodevolissimo sotto ogni aspetto; non avviene mai che offenda i compagni nè in due anni diede dispiacere di sorta. Se sente alcuno dir qualche cosa che sappia anche di lontano di mormorazione lascia tutti e si ritira nella preghiera. Ha buon comprendonio, ma è timoroso nell'espansività e quindi non rare volte par che non abbia capito».

Che egli da giovane fosse timido, nel trattare lo afferma anche P. Colbachini quando in una lettera scrive a P. Molinari d'averlo mandato «per una visita ad alcune cappelle dove avrà da fare per cinque o sei giorni, onde si avvezze a fare qualche cosa perchè è molto timido». Vent'anni dopo tornando un giorno dalla visita alle cappelle, lo colpì un gemito di pianto e di scongiuri, frammisto a dure voci di comando e minaccia. P. Antonio spronò il cavallo e in poco tempo si trovò davanti a una tragedia: un funzionario, in alta uniforme, che impartisce ordini, due individui armati di sferze e di funicelle, e un povero colono legato ad un palo, che, mezzo morto dallo spavento, grida aiuto ai compagni, che lo chiamano da lontano e non osano avvicinarsi, e pietà al crudele emissario, protestandosi innocente. Il missionario ne prende le difese; si ingaggia un forte diverbio che il funzionario condisce di insulti. I coloni si fanno coraggio, si ingrossano, alzano la voce. Il funzionario minaccia di freddare il missionario in nome della giustizia e gli spiana la rivoltella in faccia. «Voi non siete la giustizia, ma un...» risponde freddamente il Padre, e fa slegare il malcapitato colono. L'impiegato non si quietò così presto, ma il Padre non desistette finchè non ottenne che misure più umane fossero prese verso il povero colono. E l'impiegato? Dopo pochi giorni veniva licenziato dal suo ufficio.

Ma torniamo a Piacenza. Ordinato sacerdote nel 1895, P. Serraglia partì per il Brasile insieme con P. Colbachini. Arrivarono a mezzo ottobre del 1896 bene accolti dal Vescovo di

Porto Alegre, Mons. Claudio José Ponce de Leon, un Lazzarista dal cuore grande, amico del Nostro Ven. Fondatore, che destinò P. Antonio a Encantado con P. Domenico Vicentini; vi giunse la sera del 22 ottobre inaspettato.

Questa separazione fu un'amara sorpresa per P. Colbachini, il quale proseguì solo per Alfredo Chaves e iniziò la fondazione di Nuova Bassano.

A Encantado si mise di lena nella fabbrica della bella chiesa che si stava costruendo; ma dopo pochi mesi abbandonava il campo, chiamato per bisogni più urgenti in aiuto di P. Colbachini. Nuova Bassano si estendeva su un territorio di 1400 Km^q. per lo più montuoso. Gli italiani erano più di 16.000 disseminati qua e là con 25 cappelle. Alla scuola di quel grande missionario imparò il sacrificio più completo di tutte le energie, anche nei lavori più vili per il bene delle anime. Lo vide afferrare la scure e la vanga, confondersi a picconare con gli operai, percorrere

per giorni e mesi sulla groppa di un cavallo le immense foreste. P. Antonio non volle essergli secondo: quattro anni dopo, consunto dagli stenti e dalle fatiche, P. Colbachini cadeva sulla breccia del suo apostolato; egli continuò le sagge direttive del suo zelante predecessore, completò la chiesa, già iniziata, e l'aprì al culto fra l'esultanza del popolo.

Per sopperire ai bisogni più gravi degli abitanti li radunò in società e con offerte in generi alimentari raggranellò tanto da poter soccorrere le famiglie più bisognose. Ogni villaggio ebbe una cappella e una scuola, ogni scuola un maestro stipendiato dai coloni. Il maestro funge anche da sagrestano, chiama alla chiesa, recita le preghiere, presiede agli atti comuni dei coloni.

P. Serraglia prima di recarsi a coadiuvare P. Colbachini, rimase, come si disse, a Encantado soltanto lo spazio di alquanti mesi: furono però sufficienti per acquistargli la stima e l'affetto del suo superiore P. Vicentini, che passato in Italia per continuare come superiore generale l'opera del Servo di Dio G. B. Scalabrini, volle presso di sé il caro coadiutore quale rettore della Casa Madre. Partì allora per l'Italia ma con la malinconia del Brasile nel cuore. Più volte chiese di ritornare nelle sue terre, ma P. Vicentini lo riteneva troppo prezioso, e il buon religioso non volle insistere.

Ma vennero le malattie a sfibrarlo: una febbriattola continua, una tosse secca secca. Col malessere del missionario coincise la necessità sempre più grande delle missioni e la richiesta urgente del Vescovo di avere un padre per Protasio Alves ove uno sconsigliato apostata scomunicato aveva attirato l'interdetto sulla chiesina di legno.

Non c'era che P. Serraglia. Un giorno P. Vicentini gli si presentò e disse: « Voi siete richiesto in America: presto ritornerete al vostro Brasile »: P. Serraglia esultò. Ripartì per Guaporè con la febbre dell'apostolato addosso. Era l'anno 1909 e Protasio Alves solo da qualche mese s'era liberata da quel mostro che, sotto la veste talare, per un anno aveva infestato il paese.

A PROTASIO ALVES

L'11 gennaio 1910 la piazza di Alves era gremita di gente e il nome del Padre correva sulla bocca di tutti. Chi lo diceva buono, chi temeva che fosse severo: quelli che conoscevano i suoi primi anni di apostolato a Nuova Bassano ricordavano le sue peregrinazioni apostoliche per le varie cappelle e



Il P. Antonio Serraglia (a destra) con il P. Colbachini, innanzi al primo altare eretto in missione.



Sua Eminenza il Card. Aloisi Massella - già Nunzio in Brasile - con un gruppo di nostri Missionari di San Paolo.

lo dicevano abile organizzatore, e zelantissimo sacerdote: chi lo desiderava qual padre riformatore, chi lo temeva giudice inesorabile: tutti lo aspettavano con ansia impaziente.

Vi fu chi fece la proposta che i fabbricieri gli andassero incontro con i cavalli mentre essi lo avrebbero accolto in paese al suono delle trombe e dei mortaretti. La proposta fu accettata e i fabbricieri si mossero su dieci bianchi cavalli. Ed ecco il primo avviso: un giovanotto arriva di corsa e grida: « Il Padre giunge, il Padre giunge ». Poi arrivano altri giovani e ragazzi di corsa, a piedi scalzi, con cappellacci a larghe falde in testa. Incomincia il saluto festoso delle trombe e dei mortaretti. Poi tra le grida e l'agitarsi della folla

sbuca e s'avanza dalla boscaglia la bianca cavalcata che fa corona al missionario piccolo, smilzo ma pieno di spirito. Il primo suo saluto non fu rimprovero accigliato, ma il sorriso paterno di chi comprende e perdona. Il dì seguente con le preci di rito tolse l'interdetto alla chiesa, celebrò la santa Messa e annunciò la sua nomina a curato della parrocchia, dichiarando che ne avrebbe preso definitivo possesso la prima domenica di febbraio. Tornò il 5 febbraio, lesse il decreto vescovile che lo nominava curato, lo spiegò al popolo e indisse per i giorni seguenti un triduo di riparazioni per gli scandali dati dal supposto sacerdote.

(Continua)

U. F.



Interno della chiesa di Protasio Alves, costruita dal P. Serraglia.

PALESTRA DEI LETTORI

Questa nostra rubrica ha suscitato l'interesse di non pochi nostri lettori e di altri cui è pervenuta tra mano: assicuriamo a tutti quelli che ci hanno scritto, d'aver preso in considerazione le loro richieste: non potendolo far ora, risponderemo nei prossimi numeri ai diversi quesiti.

Ecco intanto quanto ci scrive il Sac. Don Nicolò Costanzo da Adrano (Catanzaro):

« Sto cercando di interessarmi degli emigrati operai della mia parrocchia. Desidero quindi degli schiarimenti su tutto ciò che riguarda il problema degli emigrati: quello cioè che il parroco deve fare, come compilare la registrazione degli emigrati, come stare continuamente in relazione con essi, poichè il suo ufficio di parroco si estende anche lontano.

« Come preparare la colletta pro emigrati da farsi la Prima Domenica d'Avvento, i mezzi per propaganda, i libri che riguardano il problema emigranti, come vengono assistiti all'estero.

« Desidero sapere tutto, proprio tutto: quali sono gli uffici che proteggono gli emigranti, quello che la S. Congregazione Concistoriale ha fatto e continua a fare per gli emigranti operai.

« Lo Stoechiero nella « Pratica pastorale » dice che il parroco procuri una registrazione precisa e speciale degli emigranti: che si faccia una festa religiosa e si consegnino loro la tessera compilata dalla S. Congregazione Concistoriale (26 gennaio 1923), prima della partenza ».

Per rispondere a tutti i quesiti del nostro ottimo don Nicolò sarebbe necessario un volume. Intanto gli mandiamo alcune nostre pubblicazioni e gli assicuriamo che, leggendo il nostro periodico troverà, man mano, tutte quelle istruzioni che egli desidera e che cercheremo di dargli con la maggior precisione possibile.

Da Camastra (Agrigento) Licata Diego ci scrive:

« Essendomi capitato di leggere una vostra rivista, pervenuta a una vostra abbonata e precisamente nel punto « Palestra dei lettori » mi è sovvenuto che la più perfetta informazione potrò averla da cotesta Direzione.

« Quindi mi onoro di chiedere quali siano i documenti da inoltrare circa una emigrazione per l'America. Cotesta Direzione si degnierà volermene informare.

« Camastra 20 febbraio 1946 ».

Ci rincresce dover rispondere che, per ora, nessuna delle nazioni delle due Americhe, ha



PARIGI - Missione Cattolica Italiana: piccoli italiani nel giorno della prima Comunione.

riaperta l'emigrazione: per ora non resta quindi che attendere.

Nella nostra rubrica " Si parte? " daremo ogni mese le notizie che interessano l'emigrazione: il nostro Diego la legga attentamente. Però prima di parlare di documenti è necessario che egli decida in quale nazione dell'America vorrebbe — se possibile — emigrare.

Da Lisiera di Vicenza De Rossi Michele ci comunica:

« Visto nel vostro periodico « Le Missioni Scalabriniane » un articolo dell'emigrazione per chi volesse (la palestra dei lettori), siccome io sono abituato a viaggiare sono propenso di accettare una sua informazione, ma io preferirei emigrare per mezzo delle Autorità inquadrati.

Prendiamo atto di quanto ci dice il nostro buon amico di Lisiera, pur facendogli notare che altri desiderano invece emigrare da soli o con la famiglia, indipendentemente da ogni cosiddetta " inquadratura "... Ad ogni modo quello che a noi preme è che non sia tolta a nessuno la libertà di emigrare, purchè lo possa fare convenientemente, anche se non " inquadrato ".

La « Palestra dei lettori » è la rubrica dei nostri abbonati e di quanti vorranno scrivere.

Tutti possono inviarci le loro corrispondenze.

NOTIZIARIO

Parigi

L'undici febbraio, nella ricorrenza della festa dell'Apparizione della Vergine Immacolata a Lourdes, nella cappella della Missione di Parigi, Mons. Babin ha letto — durante una funzione serale — i due Decreti della S. Congregazione Concistoriale, circa l'erezione della Provincia Scalabriniana di Francia, intitolata appunto alla « Vergine Immacolata ».

La Domenica successiva, 17 febbraio, dopo la S. Messa solenne, nella stessa cappella, gremita di conazionali, facenti parte ai vari gruppi dell'Azione Cattolica, fu ripetuta la commovente cerimonia. Il delegato di S. Ecc. il Nunzio Apostolico, Rev.mo Mons. Vagnozzi, lesse i due Decreti; poi P. Ginocchi ricevette l'atto di obbedienza dai RR. Padri presenti: Casaril, Triacca, Bocchese e Fiorese. Alla solenne cerimonia era presente il Rev.mo Mons. Rupp, in rappresentanza di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Parigi.

Berna

Il 5 febbraio con l'ambita partecipazione di S. E. Mons. Bernardini, Nunzio Apostolico, fu tenuta a Berna una riunione di tutti i sacerdoti d'emigrazione. Il Rappresentante del S. Padre, ebbe per tutti parole d'encomio e di incoraggiamento. Mons. Babin, Superiore dei sacerdoti d'emigrazione, portò

Spigolando

Intervista... non diplomatica

I giornalisti — o "sporca carta", come li chiama il Direttore-Proto della tipografia Laboremus, che è un bel tipo anzi che no — sono soliti andare a caccia di interviste più o meno brillanti in modo da rendere interessanti le loro pubblicazioni. E così anche a me — sebbene giornalista solo perchè iscritto all'albo speciale — è venuto il ticchio di darmi a questa nuova forma di... spigolature, con relative... seccature degli intervistati.

Che volete? È stato nostro ospite in Via Calandrelli, appena giunto da un viaggio negli Stati Uniti, Mons. Sebastiano Baggio, Uditore di Nunziatura e nostro ottimo amico. L'occasione era ottima. Presi notes e matita: " Monsignore son qui per un'intervista!...

Monsignore mi guardò un po' titubante.

" Stia tranquillo — incalzo — non voglio sapere nulla dei segreti diplomatici: è solo per chiederle degli italiani che ha incontrati nei suoi otto anni vissuti all'estero e le sue impressioni sulle nostre missioni, negli Stati Uniti ".

L'intervista è concessa, tanto più che mi presento come un povero spigolatore qualunque — non "qualunque" —, intendiamoci!... — senza fama e senza pretese.

Premetto che Mons. Baggio è stato nel Salvador, nel Guatemala, nell'Honduras, in Bolivia e nel Venezuela, sempre addetto alle diverse Nunziature Apostoliche.

Alle mie domande egli risponde, pacato e sereno, come sempre. Io faccio dei segni geroglifici sul mio notes che dovrò poi decifrare sotto la mia personale responsabilità, si capisce. E veniamo al punto.

" Ha trovati degli Italiani nell'America centrale? ".

A San Salvador, capitale dello Stato omonimo, vi sono un centinaio di famiglie italiane, le più grandi imprese di caffè sono in mano loro. (Se ce ne mandassero qualche chiletto)... Sono assistiti dai Salesiani italiani, che vi hanno aperto un fiorente Collegio Teologico; esso ospita un buon numero di studenti italiani. Monsignore vi insegnò Diritto Canonico.

Nel Guatemala, vi sono solo poche famiglie di origine italiana. Ma esse rimangono molto unite e sapete perchè? Vi è — non ricordo bene in quale città, ma credo sia la Capitale — una trattoria italiana, con relativa cucina all'italiana e gioco di bocce... Gli Italiani vi si ritrovano, vi celebrano le loro feste, senza omettere la partita e un bicchiere di vin buono!... Se vi capiterà di andare nel Guatemala... non mancate di farvi una capatina!...

Molti sono gli Italiani in Bolivia sparsi un po' ovunque ma con un nucleo particolarmente compatto a La Paz. Vi sono qui scuole italiane. Le Suore di Sant'Anna vi tengono l'asilo Principessa Maria Pia. Nè va dimenticato che in Bolivia vi è un Vicariato Apostolico — quello del Chaco — affidato ai Francescani Italiani.

Particolarmente piacevole, sempre a proposito degli Italiani di Bolivia, è stato per me sentire da Monsignore come un nostro connazionale, che non ha mai frequentato scuole superiori, sia riuscito a organizzare una grande impresa, con otto ingegneri e molti tecnici alle sue dipendenze e cooperative di operai di tutte le nazionalità. E un'altra affermazione del genio latino in terra straniera.

Nel Venezuela si può calcolare che vi siano cinquantamila persone di origine italiana, mentre quelli che hanno conservata la nazionalità, non superano i tremila.

Monsignore ricorda, come un giorno a Colón in un pranzo sociale, cui era invitato anche S. E. il Nunzio Apostolico, l'architriclino — chiamomolo così — che faceva l'appello dei convitati, sciorinò una lunga litania di cognomi italiani: sembrava di essere in una città della nostra penisola. Italiani d'origine, hanno fatto parte del Governo nazionale: nè si deve omettere che un figlio di italiani fu perfino candidato alla Presidenza della nazione e sarebbe riuscito eletto se una rivoluzione non lo avesse fatto allontanare.

Particolarmente floride sono nel Venezuela le Opere Salesiane con molti sacerdoti e suore italiane.

" Sono religiosi questi nostri connazionali dell'America Centrale ?

Monsignore non esita a rispondermi affermativamente, pur dovendo ammettere che, nella massa, non manca qualche eccezione. Ben pochi però sono quelli che non fanno Pasqua.

E qui sentite un po' che bella campagna... pubblicitaria si fa ogni anno nel Venezuela in occasione della S. Pasqua. Manifesti grandi e piccoli, rossi e verdi, vengono affissi un po' dappertutto, sugli autobus, nei tram, sui campanili, alle cantonate delle strade. Si fanno perfino delle segnalazioni luminose ricordando, specialmente agli uomini, il giorno, l'ora e il luogo della Comunione Pasquale che per essi, generalmente, si tiene all'aperto, il martedì santo. Altri manifestini si mandano per posta con invito personale. Il risultato pratico è che la gran massa dei cattolici si accosta ogni anno ai Santi Sacramenti.

" Come furono trattati gli Italiani nell'ultima guerra mondiale ? "

In Bolivia e nel Guatemala sempre molto cordialmente. Altrettanto può dirsi nel Venezuela, sebbene abbia dichiarato guerra all'Asse, in seguito all'uccisione di un Vescovo Venezuelano fattosi Cistercense, avvenuta a Massa-Apuania.

Il Salvador quando dichiarò guerra, raccolse gli Italiani in un campo di concentramento. Non mancò qualche sofferenza, ma fu lenita sia dall'intervento di opere assistenziali locali, sia dal paterno interessamento del Nunzio Apostolico.

Prima di farmi raccontare le sue impressioni sugli Stati Uniti, chiedo a Monsignore se crede opportuna e realizzabile una missione Scalabriniana nel Venezuela. " Ora no, — egli mi risponde — ma potrebbe esserlo in seguito. Tenuto conto che è probabile un flusso emigratorio italiano sia di agricoltori che di operai ".

Prendiamo atto di questa probabilità, che, se un giorno dovesse tramutarsi in realtà, troverebbe gli Scalabriniani sempre pronti alla loro missione.

ai presenti il saluto di S. E. il Card. Rossi che segue con vigile e paterno interessamento l'opera di tutti i Missionari d'emigrazione.

Terni

Il sig. Iacobelli Alessandro ha scritto da Monterubaglio in data 28-2-46: « Rientrando dalla prigionia Russa e persa la tradotta militare nelle vicinanze di Berlino fui costretto assieme ai miei 25 compagni di viaggiare in treno civile per poter raggiungere la nostra Patria. Nel varcare la frontiera Cecoslovacca fummo presi e racchiusi in campo di concentramento all'oscuro di tutto. Dopo tre duri mesi di pesante lavoro e fame, per volontà di Dio apparve un nostro sacerdote in missione a Most (Cecoslovacchia) Don Gino Macchiavelli (Miss. Scalabriniano) che, con vero animo di sacerdote è riuscito a portarci in salvo, procurando a noi tutto ciò che è stato necessario ».

Providence (U.S.A.)

Con particolare gaudio il Rev.mo P. Gorret, parroco della chiesa di S. Bartolomeo, ha potuto annunciare ai suoi fedeli l'estinzione di tutto il debito

BORSA DI STUDIO Ecc. Massimo Rinaldi

D. Luigi Calderoni (Piacenza) L.	400
G. P. (Roma) »	300
Somma precedente . . . L.	13.370
Somma attuale . . . »	13.070

che gravava sulla sua chiesa. Nel contempo egli ha chiamato a raccolta tutti i suoi buoni italiani affinché, in un futuro prossimo vogliano concorrere alla costruzione di una propria scuola parrocchiale.

Roma

Domenica 17 marzo, nella parrocchia di « Regina Pacis » a Monteverde, Sua Eminenza il Card. Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale e nostro Superiore Gen., ha consegnato solennemente il Crocifisso a un folto gruppo di Missionari Scalabriniani, che dovranno partire per le missioni tra gli Italiani in Francia, negli Stati Uniti e in Argentina. Ne daremo ampia relazione nel prossimo numero.

Camerino

Ai nostri auguri S. E. Mons. Umberto Malchiodi, Arcivescovo di Serre, Coadiutore con diritto di successione dell'Arcivescovo di Piacenza, ha risposto ringraziando sentitamente. Tra l'altro Egli scrive: « In questo momento mi conforta il pensiero che dal Cielo mi assisterà la grande anima di Mons. Scalabrini. Voglia il Cielo che anch'io possa fare qualcosa per la sua esaltazione! »

BORSA DI STUDIO Mons. Scalabrini

Famiglia Carasso	
(Roma)	L. 500
N. N. (Roma)	» 200
Somma precedente . . .	L. 12.005
Somma attuale	» 12.705



VENEZUELA - " Per la campagna pasquale vengono affissi manifesti un po' ovunque ". (Nella fotografia se ne vede uno grandioso appeso al campanile; esso dice: " Uomini! Comunione Pasquale — Martedì Santo ").

Ed eccoci negli Stati Uniti. Monsignore arrivò il 7 dicembre a New York, ove doveva imbarcarsi per l'Italia. Doveva restarci un giorno e invece dovette rimanerci più di un mese, in attesa della nave... proprio come sono condannati a fare i nostri Padri partenti, a Roma!...

Dal Venezuela agli Stati Uniti Monsignore riaggì su un cargo armato: per fortuna il Capitano — un cattolico fervente con il Catechismo sempre sul tavolino — gli cedette la sua cabina.

Sbarcato a New York s'indirizzò alla nostra chiesa di Pompei, ove fu gradito ospite dei nostri Padri.

" Che mi dice di quel buon vecchietto di P. Sassi? " " E sempre arzillo e gioviale, nonostante i suoi anni!... Osserva con scrupolo la sua dieta vegetariana e continua sereno il suo lavoro ".

" Ha sentito parlare del P. Antonio Demo? "

Monsignore ha conosciuto questo distinto pioniere missionario Scalabriniano degli Stati Uniti, essendo originario anch'egli di Rosà, in quel di Vicenza. Ora ha potuto constatare di persona la larga eredità di bene da lui lasciata.

I nostri lettori più antichi sanno che a detto Padre è stata intitolata una piazza di New York, accanto alla Chiesa di Pompei da lui eretta. " Demo's Square ", dice la lapide. Ma gli americani, leggono " Dimo's Square ".

Ora sentite che cosa avvenne al nostro Monsignore. Prende l'autobus per far ritorno alla chiesa di Pompei. Chiede al fattorino di indicargli il luogo ove scendere. " Scenda alla Dimo's Square " è la risposta. Monsignore resta titubante. Il fattorino incalza: " Sì, deve scendere alla Dimo's Square, che è proprio davanti alla Chiesa di Pompei ". Quando scese, e poté leggere la piccola lapide affissa a una casa della piazza, Monsignore s'avvide come essa fosse dedicata a un suo concittadino, il P. Antonio Demo, Missionario Scalabriniano.

E per questa volta basta. Il resto della mia intervista — interessante, non vi pare? — al prossimo numero.

Rivista della Stampa

Il 2 dicembre u. s., l'Osservatore Romano, sotto il titolo « Panorama dell'attività religiosa tra gli italiani emigrati », dava un'ampia relazione di quanto si fa per i nostri connazionali all'estero.

L'articolaista, dopo aver fatto notare, tra l'altro, come i Missionari Scalabriniani sappiano adattare la loro assistenza alle necessità dei tempi e dei luoghi, continua in questi termini:

« Notiamo anzitutto che l'assistenza religiosa agli emigrati è diversa a seconda della diversa natura dell'emigrazione. Una cosa è infatti l'emigrazione in forma permanente (che in un certo momento cessa di essere emigrazione in senso stretto) e altra cosa l'emigrazione temporanea. Di più, l'emigrazione assume talvolta, già al suo inizio, la caratteristica di permanente, come è avvenuto, ad esempio, ai colonizzatori italiani degli Stati meridionali del Brasile; altre volte, invece, iniziatisi con l'intenzione di essere temporanea, per forza di cose è andata trasformandosi in permanente, come è avvenuto in molte regioni degli Stati Uniti e in qualche città della Francia; infine vi è l'emigrazione che vuole essere e resta temporanea, come è stata quella recentissima degli operai italiani in Germania.

E' chiaro che il Missionario, per essere aderente alla realtà, deve tener conto della natura dell'emigrazione e adattarvi la sua attività. Così, sarebbe stato assurdo celebrare sempre le funzioni religiose in una capanna e non provvedere alla costruzione di una chiesa — eretta poi in parrocchia — là dove l'emigrato si era deciso di costruire la sua casa, aprire un piccolo negozio, stabilire insomma la sua dimora. Fu così che, nel Rio Grande do Sul, — ove l'inno dei coloni italiani canta, e ben a ragione, « col nostro sudore son sorti paesi e città » — si sono edificate delle chiese, talvolta monumentali, trasformate poi in fiorenti centri di vita parrocchiale.

« A questo punto — dirà qualcuno — il colono italiano non è più emigrato italiano: è

un nuovo cittadino della nazione che lo ospita ». Nulla da eccepire, a condizione che non si neghino quei vincoli di intimità morale, che continuano a sussistere tra quei coloni e la loro patria d'origine. « Il sangue — fu detto — non è acqua »: i nostri coloni del Brasile pur essendo buoni cittadini del Paese che ha dato loro una vita agiata, non si dimenticano che sangue italiano scorre nelle loro vene. Essi desiderano il sacerdote italiano. E' per questo che i Missionari Scalabriniani, ad esempio, continueranno ad inviare in Brasile i loro sacerdoti fino a quando le Case di formazione della loro Congregazione, sorte laggiù per accogliervi le vocazioni dei figli degli antichi italiani, non potranno dare sacerdoti capaci di continuare le nostre belle tradizioni di vita religiosa.

Diversa fu, da principio, l'assistenza agli emigrati italiani negli Stati Uniti. Qui molti giunsero e si fermarono nelle grandi città, con la precisa volontà di raggranellare qualche scudo — come si diceva allora — e poi far ritorno in patria per trascorrervi una vita agiata. Così all'inizio il missionario italiano si adattò a raccogliere i suoi connazionali e celebrar la S. Messa in una stanza qualsiasi, in un negozio, o in una sala. Poi gli italiani s'accorsero che negli Stati Uniti potevano vivere meglio che in Italia. Decisero di fermarsi. Il Sacerdote si fermò con loro, costruì una chiesa, costruì una scuola, un asilo e tante altre opere che, a poco a poco, diedero al suo centro tutte le caratteristiche della parrocchia. E il missionario divenne parroco. E continuerà ad esserlo fino a quando le giovani speranze delle due Province Scalabriniane negli Stati Uniti, che oggi hanno anche un proprio Noviziato, non saranno in grado di formare sacerdoti italo-americani, per le loro chiese.

In Francia e in Svizzera l'assistenza religiosa agli emigrati assunse altre caratteristiche. Ivi non si sono formati centri molto numerosi di italiani stabilitesi in forma definitiva. Non sorsero quindi parrocchie italiane. Si ebbero invece Case di Missione con una cappella, un asilo, un doposcuola, un ospizio a seconda dei luoghi e dei tempi. Il Missionario continua a estendere la sua azione su una vasta zona con visite periodiche ai nuclei di italiani che vi sono sparsi. Se un gruppo di operai si stacca per un determinato lavoro, il missionario non li abbandona. Chi scrive non dimenticherà mai le caratteristiche funzioni domenicali a Guber (altitudine m. 1100)

IN PACE CHRISTI

P. Davide Angeli

Il 1945, nel suo chiudersi, ha portato un nuovo lutto alla nostra Pia Società, con la morte del M. R. P. Davide Angeli, parroco di Esperança, nel Rio Grande do Sul (Brasile).

È caduto proprio sulla breccia, mentre era intento a compiere il suo dovere di missionario, come un cavaliere delle antiche leggende, che veniva meno in campo aperto.

Una breve comunicazione del suo Superiore Provinciale, giunta con molto ritardo, diceva:

« Il 18 dicembre 1945 morì, quasi improvvisamente, a venti chilometri fuori sede, in casa di buoni coloni, mentre era in visita alle cappelle, il buon P. Davide Angeli ».



alle falde del Pilatus, tra alcune centinaia di tagliapietre.

Ecco infine un tipico esempio di emigrazione temporanea: i nostri operai in Germania. Non vogliamo dare un giudizio su questa emigrazione che, iniziata in modo conveniente, finì per trasformare in prigionieri molti nostri operai, diciamo solo che i trentadue Sacerdoti-Cappellani — dei quali undici Scalabriniani e gli altri delle diverse diocesi d'Italia — hanno svolta generalmente tra di essi opera di vero apostolato missionario.

Qui il Missionario non aveva una chiesa, non aveva una cappella: con la sua moto e l'altare portatile correva da un campo all'altro con i dovuti permessi. In un angolo ascoltava le confessioni, poi celebrava la Santa Messa (due o tre ogni domenica e in diverse ore del giorno) in una baracca, in un dormitorio, nella corsia di un ospedale o sotto la volta del cielo.

Sopraggiunte le dolorose condizioni causate dalla guerra, il missionario-cappellano ha trasformato in ufficio la sua modesta stanza, pronto a dare a tutti il modesto aiuto che era nelle sue possibilità.

Così i sacerdoti cappellani e il Missionario Scalabriniano hanno saputo dare una forma nuova alla loro assistenza religiosa, pronti a ricominciare e a perfezionarla se le circostanze lo richiedessero ».

Ci mancano altri particolari sulla sua morte: è da supporre che sia deceduto in seguito a un attacco cardiaco.

Era nato a Cloz (Trento), il 9 dicembre 1887: lo stesso giorno i pii genitori lo portarono al fonte battesimale. Proprio quell'anno, nel mese di novembre Mons. Scalabrini aveva fondata a Piacenza la Pia Società dei Missionari di S. Carlo.

Entrò giovanetto nella Casa Madre di Piacenza nel gennaio 1902. Fu ordinato sacerdote il 25 luglio 1912. Il 17 ottobre successivo partì per le missioni, destinato agli Stati Uniti.

Fu successivamente assistente nelle parrocchie del S. Cuore a Boston, dell'Angelo Custode e dell'Addolorata a Chicago e poi parroco di S. Michele, sempre a Chicago.

Nel 1925, dopo aver trascorsi alcuni mesi in Italia, fu destinato in Brasile, nel Rio Grande do Sul. Fu dapprima parroco a Monte Veneto ove fece sorgere l'ospedale e il monumentale campanile; trasferito a Esperança continuò con zelo la sua opera missionaria, riuscendo a realizzare numerosi miglioramenti nella sua chiesa e nelle varie cappelle.

Fu intensamente amato dal suo popolo per il quale spese — fino all'ultimo giorno di sua vita — tutte le sue energie.

CRONACA INTIMA

Casa Generalizia - Roma

Gennaio 1 - Barbanera fa i suoi pronostici sul nuovo anno. Noi aderiamo con maggior convinzione all'indirizzo programmatico esposto da P. Rettore: guardare al nuovo anno con occhio cristiano, quindi sereno, fiducioso nella Provvidenza divina.

6 - Come bambini che credono al passaggio nella notte della benefica vecchietta, questi filosofi, questi anche teologi (non tutti), gente posata e navigata, espongono la calza, presi forse dall'incanto di suggestività folcloristiche. La Befana sorrise a questi pargoli tutto evangelici.

23 - Il bisogno di operai urge nei campi dell'apostolato ed ecco il Padrone della messe schiudere dolcemente le vie alle nostre missioni: sette missionari giungono fra noi per ultimare le pratiche presso il Consolato brasiliano e attendere la nave che li porterà al sognato Brasile. Sognano le foreste e gli incontri poetici (almeno a 7000 km. di distanza) coi loro abitanti.



Sue Em.za il Card. Stritch e S. Ecc. Mons. O' Brien tra i Padri e i chierici della Casa Generalizia.

24, 25, 26 - Gli ospiti si susseguono nella nostra casa. È tra noi per alcuni giorni Mons. Sebastiano Baggio, fratello del nostro P. Giorgio, editore della Nunziatura Apostolica del Venezuela. Quindi P. Ginocchini, neo-eletto Provinciale della provincia di Maria Immacolata. Gradita pure ci è la visita di Mons. Babini.

Febbraio 1 - Lunga lettera di P. Superiore da Bassano: entusiasti e solidali vi apprendiamo gli arditi progetti dettati più che dal suo calcolo d'uomo d'esperienza, dalla fede che quando è forte non distingue fra il possibile e l'impossibile, perchè posa su Dio cui tutto è possibile.

10 - Sua Eminenza il Card. Rossi rivolge ai missionari partenti brevi parole d'addio. Con gesto significativo imparte loro la benedizione usando un anello del Ven. Fondatore che dà poi a baciare ad ognuno. Altri, i primi, baciaron quell'anello sulla mano fremente del pio Vescovo. Ma... i missionari partenti per ora non partono e fra venti giorni... si vedrà.

14 - Stamattina, in portineria, accogliamo festosamente l'insigne benefattore della Pia Società Mons. O'Brien, giunto a Roma il giorno 12 al seguito del nuovo Cardinale di Chicago Samuele Stritch. Egli sorride, buono, affabile come sempre. Dopo la Messa da lui celebrata s'intrattiene cordialmente con noi come fra amici di lunga conoscenza e ci promette una più lunga visita per la prossima domenica.

17 - A pranzo a Sua Eminenza il Cardinale Rossi, fanno corona, il nostro Eccellentissimo confratello spirituale Mons. O'Brien, il parroco di Chicago Parker, il cappellano militare Daleidea. Approfittiamo dell'occasione per esprimere la nostra gratitudine all'amato Benefattore con indirizzi d'omaggio in varie lingue e canti. Il festeggiato rispose in italiano con sentite parole di ringraziamento e immutata devozione alla Pia Società Scalabriniana.

18 - Roma si sente ancora caput mundi capo della Cattolicità rappresentata nei 32 degnissimi Prelati elevati quest'oggi alla dignità Cardinalizia. P. Rettore e alcuni Padri vanno

« LE MISSIONI SCALABRINIANE »

è l'unico periodico che si occupa dell'assistenza religiosa agli emigrati italiani.

Rinnovate il Vostro abbonamento.

Procurateci nuovi abbonati.

ad ossequiare le Loro Eminenze Stritch, Spellman e De Vasconcellos.

21 - Tra le migliaia di persone che gremiscono S. Pietro, siamo anche noi stamane a plaudire al Papa e ai suoi Cardinali che ricevono l'imposizione del galero.

Qui veramente tutto il mondo palpita con un solo cuore ed è in pace.

28 - Anche l'Eminentissimo Cardinale Stritch si è degnato di venire a celebrare la S. Messa nella nostra cappella trattenendosi poi alcuni minuti in amorevole conversazione.

A notte inoltrata giungono da Bassano i missionari partenti per l'Argentina e la Francia. Questa volta però la poesia la gustiamo noi sognando nella notte ammaccature d'ossa ed ossa peste.

Da Piacenza

**Missionari anche a domicilio
Un anglicano e un luterano
abiurano all'eresia**

Nell'estate del 1945, con le truppe alleate d'occupazione, giunge a Piacenza il sergente maggiore Bernardo Clarke, di nazionalità inglese, di religione anglicana.

Egli a Napoli, dopo la campagna sul fronte africano, stringe intima amicizia con un commilitone cattolico. Le parole calde, sudenti e, soprattutto, l'esempio dell'amico fanno breccia nel suo animo. Gli punge in cuore, sempre più insistente, il desiderio di orientarsi verso il Cattolicesimo. Un sacerdote locale, cui viene indirizzato, gli impartisce le prime istruzioni catechistiche.

Lasciata Napoli per Piacenza, è deciso a continuare l'opera iniziata di catechizzazione. Presso i Comandi militari locali inglese e americano, figura, esatto, l'indirizzo della nostra Casa Madre, come luogo in cui è a disposizione per soldati e ufficiali di rito cattolico, che volessero soprattutto confessarsi, il P. A. Rocca, esperto in lingua inglese.

Il Clarke sa subito ove rivolgersi. Il P. Spirituale, P. A. Rocca, che conosce bene la lingua inglese, ma, forse più ancora, le vie della Grazia, assume l'impegno di continuare la catechizzazione.

Anche per dargli maggior confidenza, ogni giovedì lo invita all'ora settimanale della scuola d'inglese, che egli tiene a noi Chierici, anzi con noi spesso lo fa pure conversare.

Per due mesi, nei frequenti incontri, il giovane soldato viene istruito prima nella Storia Sacra, poi man mano nelle verità principali della S. Fede.

Egli studia, con amore, mentre il suo cuore è irresistibilmente attratto dalla bellezza della liturgia cattolica. Tutte le domeniche è nella nostra Chiesa di s. Carlo; assiste commosso

alle S. Funzioni; tutta la liturgia, ma il canto gregoriano in particolare, gli fa grande impressione. Non trova alcuna difficoltà quanto ai Dieci Comandamenti e al credo cattolico, lo commuove, fino ad inumidirgli gli occhi di lacrime di gioia, l'alto significato della genuflessione.

Come un cieco-nato, miracolato, egli va aprendo gli occhi ad un cielo di meraviglie che mai neppure avrebbe sognato.

Un giorno si presenta risoluto al suo catechista: "Padre, basta; voglio essere battezzato... subito". Ma, naturalmente, fra l'altro, il catechizzatore non ha la potestà di conferirgli immediatamente il s. Battesimo, come Filippo all'eunuco di Candace. Ci vuole la delega di S. Ecc. Mons. Arcivescovo, Ersilio Menzani.

Mentre l'istruzione viene completata, con particolare insistenza per quanto riguarda la pratica dei punti nevralgici della vita cristiana, giunge il rescritto della Curia Vescovile di Piacenza, che dice: "Col presente atto si delega il M. Rev. P. Giuliano Tassarolo, Scalabriniano, Rettore del Collegio Cristoforo Colombo di questa città, a ricevere l'abiura del sig. Bernardo Francesco Clarke, appartenente alla Chiesa Anglicana, che desidera di compiere tale passo.

Assisteranno all'abiura due testimoni dei quali uno sarà il Rev. P. A. Rocca, pure Scalabriniano, perito in lingua inglese, lingua dell'abiurante.

La formula dell'abiura dovrà essere stesa anche in lingua italiana e sottoscritta dal signor Clarke, dal Rev. Delegato, e dai due testimoni tanto nel testo inglese quanto in quello italiano".

La domenica 21 ottobre 1945, nella nostra Chiesa di s. Carlo, in cui sono accorsi numerosi fedeli, attratti dalla novità della Cerimonia, si svolge il rito commovente dell'abiura, a norma del Rituale.

Dopo l'abiura, con gli occhi illuminati di gioia, nella sua bella divisa militare, il Neo convertito, chino sul fianco sinistro, riceve sui capelli biondi il s. Battesimo "sub Conditione".

P. Rettore gli rivolge a conclusione, in lingua inglese, brevi parole di congratulazione e di esortazione a mantenersi fedele al grande atto.

Segue la s. Messa solenne, cantata dal Rev. P. A. Rocca che, alla comunione, dopo un fervorino, sempre in lingua inglese, posa per la prima volta sulle labbra, tremolanti di commozione, del convertito, la bianca Ostia.

Dopo la s. Messa, al convertito, dominato da visibilissima emozione, la pia e gentilissima signora Dina Gennari, fa un piccolo omaggio floreale e lo invita a casa propria per il pomeriggio, ove, con squisita e fine carità, gli è stato preparato, in un'aura di famiglia, un piccolo ricevimento, suggellato con cari doni ricordo.

La cordialità affettuosa dei distinti coniugi Alfredo e Dina Gennari, riempiono di gaudio e stupore il buon soldato, che chiede al Rev.



ROMA - Il Cardinale Stritch - arcivescovo di Chicago - s'intrattiene in affabile conversazione davanti alla grotta della Madonna.

P. A. Rocca come mai persone a lui estranee e sconosciute, possano aver avuto per lui attenzioni di sapore così materno e paterno; e il Padre gli risponde che la Carità ai cattolici insegna di gioire con coloro che sono in gioia.

Anche i Chierici, naturalmente, festeggiano il bravo soldato, stringendolo in cerchio e complimentandolo a base di frasi d'augurio in perfetta pronuncia inglese, prudentemente, in anticipo, preparate.

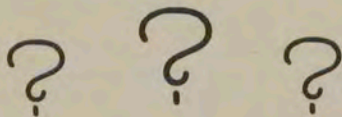
A sera, il caro Bernardo Clarke chiede di essere lasciato libero, per effondere in una lettera alla mamma e alla sorella, che stanno nella lontana Inghilterra, tutta la piena della gioia e delle sacre impressioni da cui sono agitati il suo cuore e il suo spirito. Alla sorella promette che, rientrato in Inghilterra e lasciato il servizio militare, la condurrà a Piacenza, perchè anch'essa possa visitare e la graziosa chiesina, ove egli è divenuto cattolico, e la gentile famiglia Gennari che lo ha festeggiato come figlio.

Al convertito dall'autorità ecclesiastica vengono rilasciati documenti per cui egli può ottenere dal Comando militare, in qualità di Cattolico, i permessi necessari di libera uscita, per adempiere i suoi doveri religiosi.

Due giorni dopo, in episcopio, riceve la s. Cresima dall'Ecc.mo Mons. Arcivescovo Er-

silio Menzani; gli fa da padrino P. A. Rocca. S. Eccellenza rivolge parole di felicitazione al Soldato di Cristo e della Patria e loda lo zelo dei Missionari Scalabriniani.

Il nostro P. Economo, P. G. Ferronato, ha pure catechizzato un luterano tedesco, che poi ha abiurato all'eresia privatamente presso alla parrocchia cui ora appartiene. Lo stesso P. Economo, nel tempo in cui ha prestato assistenza religiosa ai prigionieri tedeschi in città di Piacenza, ha avuto sempre parole e premure di carità sacerdotale e missionaria, non solo per i prigionieri cattolici ma anche per quelli protestanti.



Siete in regola con la nostra Amministrazione?

Questo è l'ultimo numero che viene inviato a quanti non hanno rinnovato l'abbonamento per il 1946.